



ALTO ADIGE

sabato 25.07.2020

LA STORIA • JOY, UN PUNTO DI INCONTRO A 360 GRADI

Ora, il giardino dove coltivare le radici della convivenza

Il progetto in centro. È nato da un atto di generosità di una cittadina e da qualche anno è gestito con passione da Patrick Pancheri
«Ulli Tomedi ha regalato 800 metri quadrati alla comunità, oggi ci sono studenti, migranti, anziani e 20 famiglie del paese coltivano ortaggi»



• Patrick Pancheri, l'anima del «Joy» di Ora, non si è fermato nemmeno durante il Covid

ORA. Un giardino dove coltivare le radici universali della convivenza. Questa, in estrema sintesi, la missione del «Giardino dell'Incontro Joy» che trova posto a pochi metri dalla biblioteca comunale. Nato da un atto di generosità da parte di una privata cittadina, da qualche anno il giardino è gestito da Patrick Pancheri il quale non si è fermato nemmeno nel pieno della pandemia da Coronavirus.

Allora, come è nata questa iniziativa che ha dato vita al Giardino dell'Incontro Joy?

Il progetto è partito due anni e mezzo fa, grazie alla generosità di Ulli Tomedi. Quando suo padre è venuto a mancare, Ulli si è ritrovata con un giardino di 800 metri e invece di venderlo ha deciso di metterlo a disposizione di tutta la città. A questo punto sono arrivato io.

Prego, ci spieghi.

Ulli è andata al Centro Giovani Joy, cercava un istituto che volesse occuparsi del giardino e allo stesso tempo lo mettesse a disposizione dei giovani, così è stata chiesta la disponibilità finanziaria sia del Comune sia della Provincia.

Insomma, l'idea era quella di realizzare un punto d'incontro per la città?

Esattamente. Il nostro sindaco si è impegnato per tre anni al suo finanziamento, così come l'Ufficio Politiche Giovanili della Provincia e a quel punto cercavano una persona che lo seguisse, mi sono candidato e ho proposto le mie idee.

Ce ne parli.

Ho subito visto quel luogo magico come un punto di incontro per tutti. Avendo studiato pedagogia sociale e grazie al mio amore per la natura e il giardinaggio, mi sono appassionato subito e ho pensato di mettere assieme Natura e Persone, puntando sull'aspetto educativo della natura. Scriva queste due parole con la maiuscola, per favore.

Insomma, voleva costruire un orto per tutti, senza barriere?

Dice bene, per tutti, nessuno escluso, ne per fasce d'età ne per appartenenza etnica o provenienza. Non solo per profughi, per anziani o per giovani, doveva essere per tutti, anche bambini e persone disabili.

Uno spazio per "coltivare" relazioni sociali?

Certo, attraverso la natura. Il giardino ha delle aiuole a disposizione per le scuole e per il gruppo della Lebenshilfe, per il centro accoglienza e la casa di riposo o per l'asilo. Non si deve pagare un contributo per coltivare ciò che si mangia. Diamo la possibilità di prendere in affitto alcuni metri quadri tramite una offerta volontaria. Ad oggi ci sono venti famiglie di Ora che stanno coltivano i loro ortaggi.

Poi, spazio per le scuole?

Certo, le scuole vengono nell'orto quando vogliono e in alcuni casi le nostre attività di giardinaggio sono diventate anche materia scolastica.

Stesso discorso per gli anziani?

Per gli anziani anche ortoterapia e per tutti un piccolo bar dove consumare i nostri prodotti e incontrare persone. Lo ricordo, l'agricoltura è un mezzo per raggiungere l'aggregazione sociale.

E per chi non ce la fa a seguire un orto giornalmente?

Le istituzioni si possono sentire libere, non sono costrette a venire ogni giorno, perché ci sono io come responsabile e poi ho degli aiutanti speciali.

Chi sarebbero?

Ho cominciato una collaborazione con alcune scuole superiori le quali mi segnalano ragazzi che decidono di abbandonare la scuola e subito non trovano lavoro. Fare niente non va bene alla mente, oltre al fatto che c'è l'obbligo scolastico. I professori mandano i ragazzi a darmi una mano, così imparano l'importanza della progettualità, fondamentale in agricoltura e nella vita.

Aiutanti preziosi, immagino.

Certamente, perché togliendoli dalla strada diventano membri della società, aiutandomi anche nella assistenza al-

le scuole che ci fanno visita o agli anziani. Imparano a mettersi a disposizione degli altri.

Scusi, si mangia al Giardino dell'Incontro Joy?

L'aspetto gastronomico non è sottovalutato. Ad esempio, cuciniamo e invitiamo nuovi cittadini che magari vogliono presentare il loro paese attraverso "cencultura". Ovvero, coltiviamo e produciamo vari prodotti come ad esempio il pesto dal basilico, il sugo dal pomodoro o la marmellata dalle ciliege. Non abbiamo la licenza al pubblico per il nostro bar, un peccato, perché il posto è bellissimo e sarebbe un bar diverso nel centro della città. Vendiamo quello che produciamo ai soci e ai nostri ospiti.

Come funziona la vendita dei vostri prodotti?

Abbiamo un piccolo stand fuori dal nostro orto e quando c'è verdura pronta la esponiamo. Con una offerta libera i cittadini possono prendersela. Funzione molto bene, devo dire. Non vogliamo fare soldi con questa iniziativa, ma coprire le spese minime che sosteniamo. Insomma, concludere il ciclo della vita.

Manca solo la musica...

Al momento sì, ma solo per via del Covid. L'anno scorso una volta al mese c'era il momento dell'aperitivo dove facevamo suonare gli artisti locali. Da noi possono essere organizzati anche compleanni, battesimi: insomma, ci sono anche piccole festiciole in un ambiente accogliente e diverso dal solito.

Effetti del Covid sulla vostra iniziativa?

«Col Covid abbiamo visto che il nostro sistema di vita è molto fragile e noi siamo rimasti con questo terreno non utilizzato. Allora è ventura l'idea di continuare a mantenere l'orto, nonostante l'assenza delle scuole. Alla fine, abbiamo deciso di fare dei regali. Il sindaco mi ha spiegato che c'era una casa di riposo e loro avrebbero avuto bisogno di verdura. Così è nato il "Cesto della sorpresa" che gli ospiti vengono a prendere».



• Il negozietto del "Giardino dell'Incontro Joy" (Foto Jimmy Milanese)



• Il «Giardino dell'Incontro Joy» a Ora si trova in pieno centro, accanto alla biblioteca